

SUL NOME DEL RIMATORE DUECENTESCO SCHIAVO DI BARI

Japigia nel « Notiziario » utilissimo del suo fasc. II, a. XII (1941, XIX, p. 143), segnalando l'importante studio del dott. Adamo Mastroiilli « Lo Schiavo di Bari » (in « Archivum Romanicum » del Bertoni, vol. XXIII, n. 2-3, 1939, pp. 272-277) scriveva: « Esamina paleograficamente e criticamente l'iscrizione scoperta dal Babudri sul muro esterno della Trulla appartenente alla Cattedrale di Bari, e ne dà una più corretta ed esatta interpretazione, dalla quale risulta che non il figlio del poeta, come erroneamente aveva creduto il Babudri, ma il poeta stesso, di nome Silvestro, fu sepolto in quel luogo ».

Che la cosa stia in questi termini? Io credo di no.

Premesso che il mio studio sull'iscrizione, ormai famosa di Sclavo poeta, del 1936 ha fatto cadere ormai ogni dubbio sull'esistenza, sulla cronologia e sulla barietà del poeta duecentesco di Bari e fatto sfumare tutte le ipotesi, talora stranissime, che lo avevano travisato, tanto che il Bertoni, nella terza edizione del suo prezioso « Duecento » mi riconosce tale merito (1), e premesso che il Mastroiilli nel suo citato dotto articolo, con il quale porta un contributo notevole, specialmente in fatto di paleografia, alla migliore conoscenza dell'epigrafe barese, scrive: « ci mancava però ancora un argomento inoppugnabile, positivo: ce l'ha indicato la scrupolosa solerzia di Francesco Babudri, che per primo rese di pubblico dominio l'iscrizione che riportiamo, e sull'identità della quale non sarebbe possibile elevare alcun dubbio ragionevole » (2); premesso ciò, dico, io escludo in modo assoluto, che

(1) BERTONI G., *Il Duecento* (III ed., Milano, F. Vallardi, 1939), pp. 314 e 334-5.

(2) MASTROIILLI, op. cit., p. 273.

il poeta si chiamasse «Sclavus Silvester» ed escludo che tale onomastica risulti dall'iscrizione di «Sclavus poeta».

La lettura esatta dell'iscrizione, tenuto conto doveroso della nota del Mastrorilli, è questa:

HEC LOCA CONTIGUA LETI IN TEMPORE LETA
SUNT TUA SILVESTER SCLAVO DELAPSE POETA.

Nel secondo esametro leonino io seguo questa lettura: «sunt tua (haec loca), Silvester, Sclavo delapse poeta» — «(questi luoghi) sono tuoi, o Silvestro, discendente dal poeta Schiavo». Il Mastrorilli legge: «sunt tua, Silvester Sclavo delapse poeta» — «sono tuoi, o Silvestro Sclavo poeta (qui) sepolto». Come si vede, la cosa sembrerebbe basata sulla posizione di virgole, ma anche tale interpunzione ha valore, perchè è una risultanza di declinazione latina: il Mastrorilli prende il nome «Sclavo» come sostantivo della terza declinazione — Sclavo, onis — e prende la forma «Sclavo» del verso come un vocativo da unirsi a «Silvester» e al participio vocativo «delapse»; io invece prendo «Sclavo» come ablativo (ablativus originis) della seconda declinazione — Sclavus, i — per cui il vocativo è soltanto «Silvester» unito al participio «delapse», mentre «Sclavo» è ablativo dipendente dal participio stesso.

Chi ha ragione? Vediamo.

* * *

In Buoncompagno da Signa leggiamo «Sclavo quidam barenensis», dunque «Sclavo, onis» della terza. Ma si noti che lo scriveva un toscano, Invece in Puglia la forma di questo nome proprio di persona è *sempre* «Sclavus» della seconda. Sempre! «Sclavo, onis» non esiste affatto. In tutti i documenti e pergamene di Bari e delle altre città pugliesi la forma di questo nome è unicamente «Sclavus». Abbiamo bensì alcuni altri nomi in entrambe le forme, della seconda e della terza declinazione, come ad esempio «Maius, i» e «Maio, onis», «Risus, i» e «Riso, onis», «Ursus, i», e «Urso, onis», «Petrus, i» e «Petro, onis», «Pandus, i» e «Pando, onis», ma per Sclavo c'è sempre «Sclavus, i» e mai «Sclavo, onis». In Puglia anche l'aggettivo «schiavone», perfino in tempi avanzati, comparisce della seconda declinazione, cioè «Scla-

vonus, i» e non «Sclavo, onis». In un documento barlettano del 1470 son nominati i due fratelli «Milus Sclavonus et Radus Sclavonus molinarius» (1).

Dal vol. V del «Codice Diplomatico Barese» (CDB), in cui Francesco Nitti continua la pubblicazione delle pergamene di S. Nicola, si ha tutta una trafila di documenti, dai quali risulta il nome «Sclavus» in tutti i casi della declinazione, tranne che nel vocativo, in quanto tale caso non entra logicamente nei testi documentari. È utile ed è necessario farne una rassegna.

Nominativo: CDB V, n. 10, pp. 20-21, sett. 1089: «ad Stefanus qui et Sclavus f. Melis» (nom. per acc. con «ad»); — V, n. 29, pp. 49-50, giu. 1099: «ego Stefanus qui et Sclavus»; — V, n. 46, pp. 83-87: «Stefanus qui et Sclabus» f. Melis» (con la forma «Sclabus», malamente interpretata per «scabinus»!); — V, n. 48, pp. 88-90, sett. 1108: «Stefanus qui et Sclavus»; — V, n. 53, pp. 95-97: «Stefanus qui et Sclavus»; — V, frammento 10, pp. 293-294, genn. 1108: «Stefanus qui et Sclavus»; — V, frammenti 11, pp. 294-295, anni 1105-1120: «Stefanus qui et Sclavus cognatus meus f. Melis»; — V, n. 38, pp. 66-67, an. 1108 (verso): «fecit Sclabus».

Genitivo: CDB V, n. 5, pp. 11-13, sett. 1085: «quarta parte est curte Stefani et Sclavi Melis de Caloiohanne»; — V, n. 38, pp. 66-67, anno 1108 (verso): «a parte Sclabi»; — V, n. 164, fra il 1150 e il 1200, è segnato tra gli aventi diritto ai benefici relitti dal marinaio-traslatore di San Nicola «Mele de Caloiohanne», anche «Iohannes Sclavi»; — V, n. 101, pp. 174-176, ott. 1147: «et domino Andronico accipienti vice Andronici nepotis tui filij Sclavi fratris tui»; — V, n. 54, pp. 97-98, an. 1109: «Gofredus Gallipolinus, catepanus Bari et Iuvenacii», per autorità concessagli da «Boamundus princeps antiochenus», dà un «affidatus» di nome Simeon «ad Gemmam uxorem Sclavi f. Melis», come premio della fedeltà del di lei marito verso il principe; — CDB, II, n. 22: «Leo Nicolai Sclavi»; — «+ sepultura matris / melis Sclavi», nell'iscrizione sepolcrale esterna nella facciata absidale di S. Nicola; — «+ sepulchrum hoc est Iohannis Sclavi», sulla facciata sud della cattedrale di Bari.

Dativo: CDB V, n. 38, pp. 66-67, an. 1108 (verso): «eidem Sclabo»; — V, n. 10, pp. 20-21, sett. 1089: «apud predicto Sclavo»

(1) GIOVANNI ITALO CASSANDRO, *Le Pergamene della Biblioteca di Barletta* («Cod. Dipl. Barese», XIV, Trani, 1938), n. 30, pp. 85-86.

e « ad iamdicto Scervo », in cui le preposizioni « apud » e « ad » sono costruite con il dativo, giusta la ormai predominante tendenza del volgare al dativo.

Accusativo: CDB V, n. 38, pp. 66-67 (verso): « ad eundem Scervum »; — V, n. 75, pp. 130-132, lu. 1127: « super Iohannem Scervum » (è « iohannes Scervus f. Pagani »).

Ablativo: CDB V, n. 38, pp. 66-67, an. 1104 (recto): « in prestito a te Stefano qui et Scervo f. Melis »; — idem, an. 1108 (verso): « a Scervo f. Melis »; — V, n. 75, pp. 130-132, lu. 1127: « cum Iohanne Scervo »; — V, n. 134-135, pp. 234-236, 16 giu. 1174: « teste Scervo et Maione notario et Meliciace » (è forse il nostro Schiavo poeta?); — V, n. 43, pp. 75-79, an. 1105: « Stefano qui et Scervo »; — XVI. nn. 43 e 56, pp. 81 e 103, anni 1318 e 1321: « Melias de Scervo ».

Vediamo poi i documenti fuori di Bari.

A *Conversano*: « Scervus advocatus S. Benedicti » e « Scervus notarius » del 1149; — « Scervus notarius » nel 1154; — « Scervus ecatepanus » e « Scervus regalis ecatepanus » nel 1159 e nel 1165; — « Scervus advocatus S. Benedicti » nel 1167; — « Scervus notarius » nel 1172; — « Scervus prior S. Benedicti » nel 1175 (1).

A *Barletta*: « Alegrettus Scervus de Barolo magister assie » e « Michael Scervus » nel 1391 (2); — « Blasius Scervus » nel 1225; — « Maraldus Scervus de Rogerio » nel 1226; — « Iohannes Scervei » nel 1270; — « relictas Rogerii de Maraldo Scervo » nel 1292 (3); — « Eustasius filius Iohannis Scervi » nel 1197 (4); — « Scervo Nicola de Barolo » del 1452 (5).

Dato tutto ciò, ritengo che, trattandosi di dicitura e di onomastica *baresì*, ci si debba attenere a uso grammaticale e a lessico *barese*, in una iscrizione *barese*.

V'è da notare tuttavia un caso particolare. Nel CDB V. n. 61, pp. 107-108, del settembre 1114, si legge: « ego Bisantius qui et

(1) MOREA D., *Chartularium Cupersanense*, pp. 192-193, 199, 201, 209, 212, 240, 244-245.

(2) CASSANDRO, op. cit., n. 13. pp. 33-34.

(3) R. FILANGERI DI CANDIDA, *Pergamene di Barletta del R. Archivio di Napoli* (« Cod. Dipl. Barese », vol. X, Trani 1927), pp. 96-97, 99-100, 173.

(4) F. NITTI, *Le pergamene di Barletta, Archivio Capitolare* (« Cod. Dipl. Barese », vol. VIII, Trani 1914), n. 223-224, p. 176.

(5) EUSTACHIO ROGADEO, *Diplomatico Aragonese* (« Cod. Dipl. Barese », vol. XI, Trani 1931), pp. 277-278. Ormai vi si vede che « Scervo » ha assunto il carattere di cognome.

Sclabo testis sum ». Ma non si tratta di uno « Sclabo, onis » della terza declinazione, bensì di una desinenza « o » per « us », sempre della seconda declinazione. Questa è una particolarità, propria dei nomi di persona della seconda, che Francesco Nitti segna nel « Glossario » del vol. VIII del CDB « Le pergamene di Barletta » (estratto p. 12), con gli esempi: « Rodolfo, Sillicto, Musando », n. 2; — « Alfano », n. 3; — « Grisantio », n. 4; — « Pandolfo », n. 5; — « Sicardo », n. 6; — « Risandò », n. 7; — « Iaquinto », n. 7; — « Adelardo », n. 7; — « Datiano », n. 10; — « Ursemanno », n. 16; tutti nomi propri della seconda per Rodolfus, Sillictus, Musandus, Alfanus, Grisantius, Pandolfus, Sicardus, Risandus, Iaquintus, Adelardus, Datianus, Ursemannus, nomi noti come tali della seconda declinazione. Nè verrà a nessuno in mente di credere che, per uniformità a un non esistente « Slavone » (invece di Sclavo), si avessero i nomi Rodolfone, Musandone, Iaquintone, Adelardone, Ursemannone, e via dicendo. E tale desinenza « o » per la II declinazione, la si ebbe solo nel nominativo, non nel vocativo.

* * *

Dunque io, seguendo la dizione latina medievale barese, ho calcolato lo « Sclavo » dell'iscrizione come un ablativo unito a « poeta », altro ablativo appositivo di « Sclavo », e feci derivare entrambi dal participio « delapse », vocativo da me unito all'altro vocativo « Silvester ».

Questo participio « delapsus » lo tradussi, e lo trodugo ancora, con « derivato, discendente, disceso », nel senso di « figlio, nipote, postero, epigone ». Mentre il Ducange non comprende il verbo « delabi », il « Lexicon totius latinitatis » segna del verbo « delabi » anche il significato « pro descendere, devenire, transire » (II, 47). La stessa cosa è ripetuta per il verbo « dilabi », ma con la nota: « rectius tamen in melioribus libris *delabi* legitur his et similibus locis, in quibus descendendi ratio aliqua subest » (II, 131). Lo stesso significato di « provenire, derivare, nascere » per « delabor » — non per « dilabor » — trovasi pure nei dizionari latini moderni (1).

(1) Cfr. ad esempio GEORGES CALONGHI, *Dizionario della lingua latina* (Torino, Rosenberg e Seiller, 1936), II ed., vol. I, pp. 750 per « delabi » e 814-815 per « dilabi ».

Perciò il participio « delapsns » (vocativo « delapse ») equivale a « sceso, disceso, proveniente, discendente, nato », come nella frase « delabi ab aliquo » (non « delabi ab aliqua re »), e nella nostra iscrizione ablativo soltanto, senza preposizione, forse perchè all'epigrafista, che avrebbe certamente usato la preposizione medievale « de » per « a, ab », sonò male la ripetizione « *delapse de* Scervo poeta », e scrisse « *delapse* Scervo poeta ».

E molto mi convinse l'uso del « delapsus » in Virgilio. Nel sogno di Palinuro (*Aen.*, V, vv. 838-840) Virgilio canta, in un delizioso notturno:

cum levis aethereis *delapsus* Somnus ab astris
aera dimovit tenebrosum et dispulit umbras,
te, Palinure, petens, tibi somnia tristia portans;

versi che Annibal Caro traduce (vv. 1191-1196):

... quand'ecco da l'alte
stelle placido e lieve il Sonno *sceso*
si fece quanto avea d'ære intorno
sereno e quieto: e te, buon Palinuro,
senza tua colpa insidioso assalse
portando agli occhi tuoi tenebre eterne.

Il Mastrorilli invece fece derivare il « delapse » non da « delabi », ma da « dilabi », e dal significato di questo verbo « andare in rovina, perdersi, morire » trasse per analogia consecutiva — che è forse soverchiamente tirata — il senso di « essere sepolto », traducendo: « o Silvestro poeta qui sepolto » (1).

Per tutti i motivi sopraddetti, mantengo la mia versione.

E credo poi di non errare, se vedo nel senso del verso anche un modo di calcare sull'importanza annessa da Bari pubblicamente alla baresità del poeta Scervo (o Schiavo), la cui esistenza e il cui valore dovevano essere così vivi nella memoria di Bari e tanto persistenti nel ricordo dei Baresi, da far entrare la di lui discendenza come titolo di onore in un pubblico epitaffio sopra una tomba, che molto probabilmente fu quella della famiglia illustre e decurionale di « iudices », cui il poeta appartenne (2), e nella quale con ogni probabilità egli, il poeta, sarà stato sepolto, prima del suo discendente (figlio o nepote) Silvestro.

FRANCESCO BABUDRI

(1) MASTRORILLI, op. cit., p. 273.

(2) Ne dirò a lungo in un lavoro apposito, che ho preparato sulla personalità del poeta duecentesco barese Schiavo.